TUTTO PER LA PATRIA

RICCORDI STORICI DEL 1866

DRAMMA IN CINQUE ATTI IN VERSI

DI

CARLO D'ORMEVILLE

MILANO
F. SANVITO EDITORE
1872

Tip. Guglielmini.

A VENEZIA

Quando i figli d' Italia con generoso slancio di fraterno amore volavano sul campo a combattere per la tua redenzione, o bellissima regina dell'Adria, e per la mia Roma volgevano ancora i tristi giorni del suo tristissimo lutto, dimentico per un istante delle sventure della mia patria, io sfogai in questo dramma l'immenso giubilo che m' ispiravano i tuoi nuovi destini. Roma rivendicata fu la prima ad assistere alla recita di questo mio lavoro, e da questo essa côlse il destro di esprimere liberamente il suo affetto per te, sua sorella, plaudendo con entusiasmo ad ogni scena, ad ogni frase, che ricordasse una tua gloria, una tua gioia, un tuo eroismo.

Pubblicando ora per le stampe questo modedestissimo figlio del mio povero ingegno, io lo intitolo a te, o Venezia gentile: e tu lo accogli, non come dono di te degno, ma come testimonianza di un grande affetto.

Roma, 20 settembre, 1871.

CARLO D' ORMEVILLE.

TUTTO PER LA PATRIA

PERSONAGGI

ROBERTO GRIMALDI.
TERESA, sua figlia, vedova RANIERI.
CARLO, suo figlio.
ADOLFO }
GIULIA } orfani, nipoti di Teresa.
RICCARDO MARTINI.
Un Commissario di Polizia Tedesco.
Un Agente di Polizia Tedesco.
MARCO, servo di Roberto.
Un Comandante Austriaco.
Un Sargente Austriaco.
Una fazione austriaca.
Una Suora di Carità.

La Scena ha luogo parte in Venezia; parte al Campo Austriaco, in un ospedale di prigionieri. — L'epoca è l'anno 1866.

ATTO PRIMO

Camera in casa Grimaldi, modestamente arredata. Porte laterali, una in mezzo, ed una finestra. Un tavolo con recapito da scrivere. Alcune sedie ed alcuni oggetti da lavoro; un orologio da tavolino molto semplice, ecc.

SCENA PRIMA

Teresa e **Giulia**, *sedute presso il tavolo, intente al lavoro.*

TERESA

E Carlo ancor non torna!

GIULIA

Uscì stamane

Pria dell' usato.

TERESA

E tuo fratello Adolfo?

GIULIA

Era con esso parmi...

TERESA

È strano... All' ora
Del desinare non ha mai mancato
Nè l' un, nè l' altro, ed oggi...

GIULIA

E che?... timore
Di ciò vi prende forse?...

TERESA

Io non lo dissi!

GIULIA

Pur quest' ansia affannosa e questo vostro
Continuo dimandar che sia di loro...

TERESA

Il dimandai più volte?

GIULIA

Almeno venti
Solo in venti minuti.

TERESA

Ebben... sì, Giulia,
Io tel confesso, ho in core una tempesta
Arcana, inesplicabile, ma molto
Per me penosa.

GIULIA

E che vi affanna?

TERESA

Invero
Dirtelo non saprei: talvolta il core
Vagamente presago è di sventure,

E invan ci affatichiamo a indovinarne
L' epoca, l'importanza e la cagione.

GIULIA

Il cor v' inganna: non gli date retta.

TERESA

(con sorriso malinconico).

Se lo potessi!

GIULIA

Provate...

TERESA

(c. s.).

Bambina!...

GIULIA

Eh! non son poi bambina: invecchio anch' io.
Domandatene al nonno.

TERESA

Gli leggesti
I suoi giornali anch' oggi?...

GIULIA

E che lettura!
Tre lunghissime ore! Io n' ho la testa
Tutta sconvolta e fioca ancor la voce.

TERESA

Che c' è di nuovo?

GIULIA

Cara zia, di quella
Scienza nascosta tra le nubi sempre,
Che politica ha nome, io non m' intendo;
Pure, a quanto mi sembra, alla vigilia
Noi siam di gravi avvenimenti; stretta
Fra la Prussia e l' Italia è l' alleanza,
E a combatter per noi scendono in campo

I campion di Palestro e San Martino.

TERESA

Lo so.

(sospirando).

GIULIA

Son molte e forti spade.

TERESA

E a quelle
Altre molte s'uniscono: da tutta
La penisola accorrono a drappelli
Volontari soldati e sono il fiore
Di nostra gioventù... Ma Carlo e Adolfo
Non ritornano ancora!...

GIULIA

(come colpita da un' idea).

O zia!... Che mai
Vi passa per la mente?...

TERESA

(dissimulando).

Nulla...

GIULIA

Or ora
Dei volontari parlavate e a un tratto
V' interrompeste per cercar di Carlo
E del fratello mio... Voi dunque alcuna
Cosa di lor sapete?

TERESA

(c. s.).

Io... no... tel giuro...

GIULIA

Ma sospettate almeno?

TERESA

(c. s.)

E qual sospetto
Vuoi che nutra su lor?...

GIULIA

(con insistenza ed affetto)

Siate sincera:
Voi sospettate che alla guerra anch'essi
Furtivamente corrano...

TERESA

Nel core
Tu mi leggi, carina!... Oh! si pur troppo
Lo sospetto e lo temo!...

GIULIA

(con dolore)

Ahimè!... Zia mia.
Mi spaventate!... Perderlo io dovrei?...
Abbandonarmi dunque egli potrebbe?

TERESA

(con penetrazione)

Egli?!...

GIULIA

(subito)

Adolfo... il fratel!:..

TERESA

(c. s.)

Di lui parlavi?...

GIULIA

Di lui, di lui, credetemi, di lui.

TERESA

Giulia, ragazza mia, tu non ignori
Quanto io t'ami e t'amai fin da quel giorno

Che tua madre moriva!... Il primo lustro
Tu non compivi ancor quando Carmela,
La mia buona sorella, agonizzante
Mi chiamò presso al suo letto di morte
E piangendo mi disse: — Addio, Teresa,
Io muojo e soli in mezzo al mondo io lascio
Questi cari orfanelli, a cui non altra
Dovizia io lego che l' onor del nome.
A lor sii madre tu... — Le diedi un bacio
E piangendo io promisi.

GIULIA

levando gli occhi al cielo)

O madre mia!

TERESA

Or ben, per quest' affetto e queste mie
Cure materne una ti chieggo e sola
Mercede.

GIULIA

E qual?

TERESA

Sincerità.

GIULIA

Mentii
Forse talora?

TERESA

No, ma tutto quello
Che ti passa nel cor, non mi confidi,
Ed io sincera e confidente a un tempo
Con me ti bramo... Ah!... vedi?... il volto al suolo
Tu pieghi ed arrossisci... Or via, parliamo
Fra noi senza misteri; ami tu Carlo?

GIULIA

(con sussulto involontario)

Ah!!

TERESA

Sii franca...

GIULIA

Ma... voi non lo ignorate,
Mi sembra...

TERESA

È vero. — Ed ei pur t'ama?

GIULIA

(con mal celata simulazione)

Ah! questo
Poi non lo so.

TERESA

Possibile?... Giulietta,
Sii franca, ti ripeto: io non condanno,
Sai?... questo affetto, no... anzi lo approvo
E più volte pensai che forse il cielo
Creato avea voi due l'uno per l'altra.

GIULIA

(con trasporto)

Davvero, zia?... davvero, madre mia?

TERESA

Brava!... chiamami madre: assai tal nome
Sul tuo labro m'è caro. — Or dunque ascolta:
Il timor, che poc'anzi hai tu sorpreso
Nelle parole mie, da qualche giorno
Occupa interamente i miei pensieri.
Carlo nulla mi disse, ahi! ma una madre
Molto indovina!... A lui parlar di questo
Timor non voglio; ma da tuo fratello,

O da lui stesso, tu scuoprir potresti
Meglio di me la verità.

GIULIA

Il credete?

TERESA

Purchè tu sia prudente e accorta a un tempo,
Lo ritengo per fermo.

GIULIA

Ebbene, accetto
Il delicato incarico.

TERESA

To' un bacio
Carina mia, da questo dubbio orrendo
Usciamo entrambe.

GIULIA

E contro lor stringiamo
Alleanza offensiva e difensiva.

TERESA

Viene alcuno mi par...

GIULIA

Vado a vedere...
(va alla porta di mezzo, osserva, poi retrocede)
Son essi.

TERESA

Adolfo e Carlo?

GIULIA

Sì.

TERESA

Respiro!
Presto dunque al lavoro e indifferenza.
(Teresa e Giulia siedono di nuovo e riprendono il lavoro)

SCENA II.

Adolfo *e* **Carlo** *con cartelle di pittore sotto il braccio e* **dette.**

CARLO

Mamma, buon dì.

ADOLFO

Zia, vi saluto.

TERESA

Grazie:
Guarda un po' quell' oriuolo, Carlo.

GIULIA

(a Carlo)

Eh via,
Si fermi, non s' incomodi: la Mamma
Vuol sapere che ora è?... Sono quattr' ore
Ben suonate.

CARLO

Comprendo, o, dirò meglio,
Comprendiam l' allusione: abbiam tardato
Più del solito, ed eccoci qui pronti
A confessarlo.

GIULIA

Eh! in ver mi piacerebbe
Che lo negaste!... Desinammo sole

Sole col nonno, che di voi richiese
Più volte.

CARLO

Or su, calmatevi, cugina.

GIULIA

No... no...

ADOLFO

Sorella...

GIULIA

Oh! andate là, che siete
Due mostri!...

TERESA

Avranno una discolpa forse.

GIULIA

Ne avete?

CARLO

Ma sicuro!...

GIULIA

E allora dite,
Parlate, difendetevi...

CARLO

Non cerco
Di meglio; ecco qua tutto. — Ogni mattina
Noi ci rechiamo, lo sapete, a scuola
Di pittura...

GIULIA

Alle otto, e questa mane
Usciste all' alba...

ADOLFO

A ciò rispondo io;

Perchè a Carlo io proposi una vogata
Verso Mestre e s' arrese al mio consiglio.

GIULIA

Sarà forse così, come tu dici;
Ma la scuola si chiude a mezzogiorno
E si riapre l' indomani.

CARLO

È vero;
Ma oggi seco a desinar ci volle
Il signor Paolo Veroli, il maestro,
Per festeggiare il suo giorno natale.

GIULIA

E lasciaste noi due sole col nonno
A mangiar pane e rabbia.

TERESA

Or via, Giulietta,
Basta così.

GIULIA

Purchè non si rinnovi
Questo brutto abbandono.

CARLO

(a Teresa che si alza e prende uno zendado)
Esci?...

TERESA

Sì... Marco?
(chiama)

SCENA III.

Marco e detti.

MARCO.
So qua, parona; comandème.

TERESA
È pronta
La mia gondola, Marco? ...

MARCO
Siora sì;
Vorla andar pel canal?

TERESA
Presso un' amica
Deggio recarmi al ponte di Rialto:
Precedimi ed aspetta.

MARCO
Vago subeto;
E in dò menuti armo la barca.

TERESA
Bene.

MARCO
La me diga, lustrissima, ala pressa?

TERESA
Oh molta, sì.

MARCO
Farò vegnir Tognino
E vogarà con mì.

TERESA
Sarà ben fatto.

MARCO

Comandè qualcos' altro?

TERESA

No.

(Marco via)

Addio ,

Ragazzi: spero ritrovarvi in casa.

CARLO

Sì certo.

TERESA

Giulia , una parola.

(piano a Giulia)

All' opra

Ti poni e sii prudente : hanno un segreto,
Io lo veggo, e tu forse o all' uno o all' altro
Potrai rapirlo, intendi ?...

GIULIA

(piano a Teresa)

Non temete

Lo rapirò.

TERESA

Vado e ritorno ; addio.

(esce)

SCENA IV.

Giulia, Carlo *e* **Adolfo.**

CARLO

(piano ad Adolfo)

Di', non ti parve, Adolfo , che mia madre

Fosse turbata, come se un funesto
Presentimento le stringesse il cuore?...

ADOLFO

(piano a Carlo)

Si.

GIULIA

(fra sè mettendo in ordine alcuni lavori
e fingendo indifferenza)

Parlano fra loro e a bassa voce...
Oh! ha ragione la zia, qui v'è un un mistero.

ADOLFO

(c. s.)

Dunque tu credi ?

CARLO

(c. s.)

Che affrettar conviene
L'ora della partenza.

ADOLFO

(c. s.)

Allontaniamo
Mia sorella

CARLO

(c. s.)

Sii cauto: è scaltra molto.

GIULIA

(da sè)

Parlano ancora! ... Ah! certo ei vuol partire,
Abbandonarmi... e forse incontro a morte
Correre... Ah Dio, qual dubbio orrendo è questo!

ADOLFO

(chiamando)

Giulia . . .

GIULIA

(scuotendosi)

Eh?... mi chiamasti?...

ADOLFO

Sì.

CARLO

(con premura)

Cugina,

M' inganno, o sei turbata?...

GIULIA

(affettando calma)

Io?... no... t' inganni;

Che vuoi, fratello mio?...

ADOLFO

Dicesti or ora

Che il nonno ci attendea con impazienza

E di noi chiese.

GIULIA

È vero... sì...

ADOLFO

Va dunque

Ad annunziargli che noi siam tornati

GIULIA

(da sè)

Vogliono restar soli. — Il nonno dorme.

ADOLFO

Dorme?

GIULIA

Già, nè convien destarlo: e poi

Vo' dare a Carlo una notizia.

CARLO

Buona!

GIULIA

Eccellente... per me; per te, lo spero.

CARLO

Udiamola . . .

GIULIA

Tua madre ha indovinato
Il nostro amore . : .

CARLO

Oh!...

GIULIA

E prese a interrogarmi
Su ciò stamane . : .

CARLO

E tu? . . .

GIULIA

Le confessai
Tutta la verità.

CARLO

Malcauta!... Ed ella?...

GIULIA

Ed ella mi sorrise, e poi mi strinse
Fra le sue braccia, e mi baciò nel viso.

CARLO

Contraria al nostro amore io la credea . . .

GIULIA

Ed io pure . . .

CARLO

Ed invece...

GIULIA

A questo amore

Ella invece è propizia e il nostro Imene
A benedir s' appresta.

CARLO

O Giulia mia,
Che mai mi dici!... Il caro sogno dunque...

GIULIA

Sarà per noi realizzato.

CARLO

E quando?

GIULIA

Quando tu vuoi.

CARLO

Ma subito...

GIULIA

Davvero?

ADOLFO

(piano a Carlo)

Carlo!

CARLO

come colpito)

Ah!

ADOLFO

Non obliar quel che giurasti
Per la patria.

CARLO

(piano ad Adolfo)

Hai ragione: io lo rammento.

GIULIA

(che li avrà fissati tutti e due, dice da sè)

Adolfo gli parlò... svanita a un tratto
È la sua gioia... oh! me infelice!...

UNA VOCE DI DENTRO

Giulia...

ADOLFO

Ti chiama il nonno, udisti?...

GIULIA

(da sè)

Oh! l'importuno
Contrattempo...

LA VOCE (c. s.)

Giulietta...

GIULIA

Eccomi, vengo.
Venite anche voi due.

ADOLFO

(prendendo una delle due cartelle).

C' è qui un disegno
Che lo vieta, mia cara; ancor tre ore
Mancano a sera e questi ultimi raggi
Utilizzare nel lavor dobbiamo.
Va dunque, va dal nonno: il poveretto
Cieco non vede che per gli occhi tuoi;
Tu sei l'angelo suo; va, questa sera
Converseremo e scherzeremo insieme
Finchè vorrai, va bene?... Sei contenta?...

GIULIA

Io?... io contenta?... Sì... molto contenta!

CARLO

(con premura)

Giulia!

GIULIA

(p. p.)

Addio, Carlo...

CARLO

(con intenzione)

A rivederci...

GIULIA

Ah è vero!...
A rivederci questa sera ancora!...

LA VOCE (c. s.)

Giulia!

GIULIA

(avviandosi).

Son quì, son quì, nonno.

(da sè).

Oh! la zia
Non s'ingannava, no; noi li perdiamo...

(via).

SCENA V.

Carlo *e* Adolfo.

CARLO

Povera Giulia!... Abbandonarla e forse
Non vederla mai più. Tremendo, immenso
Sacrifizio è per me!...

ADOLFO

(freddamente)

Ne sei pentito?!...

CARLO

Adolfo!... acerba molto è tal parola,
Ed io non credo meritarla.

ADOLFO

Io volli
Non offenderti no, darti un avviso.

CARLO

Un avviso?

ADOLFO

(freddamente).

Sì.

CARLO

E quale?... io non t'intendo..

ADOLFO

Ottimo cor tu hai, ma porti in guardia
Contro di lui t'è d'uopo; ami la patria
D'immenso amore, è ver, ma non minore
È l'amor che tu porti a mia sorella;
Bada che l'un di questi affetti all'altro
Non s'opponga così, che nel conflitto
Sia soffocata del dover la voce.

CARLO

(con calma e risoluzione).

Adolfo, quando partiremo?

ADOLFO

(abbracciandolo con trasporto).

O Carlo,
Ch'io t'abbracci, e perdonami se osai
Dubitare di te per un istante. —
Il dì della partenza era fissato
Per doman l'altro, ma se v'è un sospetto
In mia sorella, ed in tua madre, io penso
Miglior consiglio d'affrettarsi.

CARLO

(c. s.).

E quando

Partirem?

ADOLFO

Questa notte, ove tu il creda
Saggio e opportuno avviso.

CARLO

Io son disposto
A tutto.

ADOLFO

E allor fa d'uopo ai nostri amici
Questo annunzio recar

CARLO

Va tu.

ADOLFO

(avviandosi).

Sta bene.

CARLO

Ma, se mia madre torna o se volesse
Vederti il nonno?

ADOLFO

Gli dirai... che un lieve
Dolor di capo mi costrinse a qualche
Momento di riposo nel silenzio
Della mia cameretta, intendi?... Io passo
Per la piccola porta, ed avrò cura
Che nè uscire nè entrare alcun mi veda.

CARLO

Va dunque. — Ah! dimmi pria, qual sarà l'ora
Prefissa?

ADOLFO

Mezzanotte.

CARLO

Addio.

(si stringono la mano. Adolfo esce).

SCENA VI.

Giulia e Carlo.

CARLO
(dopo qualche istante di pausa e di meditazione prende la cartella, siede e si accinge a lavorare dicendo:)

Coraggio!

GIULIA
(da sè).

Come è commosso!

CARLO
(da sè).

E che?... tremi tu forse
O mio giovine cor?... dimmi, tu tremi?
Oh! sì, tu tremi; ma non è paura,
No, per l'anima mia! non è paura
Questo tremito tuo, questa violenta
Emozione... è dolor!

GIULIA
(avanzandosi timidamente).

Carlo!

CARLO
(scuotendosi e ponendo da parte il cartone).

Ah!... tu, Giulia?
Che vuoi?...

GIULIA
(mestamente).

Tu piangi.

CARLO
(portando la mano agli occhi).

No.

GIULIA

Carlo, m'ascolta:
Da qualche giorno a questa parte, io scorgo
Sul tuo sembiante un non so che di triste
Ed un mistero che finor non seppi
Penetrar fino al fondo. Io non ti dico
Quanto per ciò m'afflissi e come spesso
In segreto ne piansi!... Ha un qualche affanno?...
Domandavo a me stessa; e perchè dunque
Non lo confida a me, com'io son usa
Tutte a lui sempre confidar mie pene?...
Ha un progetto, una qualche idea nascosta,
Che un periglio racchiude?... E allor dovrebbe
Palesarlo alla madre, alla sua cara
Madre, che in lui, che solo in lui ripone
La sua gioja, il suo mondo e la sua vita.
Talor — vedi a che tristi idee mi porta
La concitata fantasia — talora
Perfin supposi che...

CARLO

(con ansia).

Finisci...

GIULIA

Ah! Carlo,
Io supposi che tu più non m'amassi

CARLO

Io non amarti?... Oh! no, Giulia, tel giuro
Per quel Dio che ci ascolta e per la cara
Madre, che il nostro amore ha benedetto.

GIULIA

Or ben; di questo amor dammi una prova.

CARLO

Una prova!... Comprendo; hai nella mente
Fissa l'idea che in me vi sia qual cosa
Di strano e di celato e vuoi che il core
Io t'apra e tutto ti riveli, e...
(con entusiasmo).

GIULIA

(subito e con passione).
Tutto,
Sì, tutto...

CARLO

(correggendosi).
Ma se nulla ho a dirti...

GIULIA

(con intenzione).
Nulla?

CARLO

Credimi...

GIULIA

Nulla!... Ebben, parliamo d'altro...
Hai ripensato a ciò, ch'io ti dicea
Qui poco fa, presente mio fratello?...

CARLO

Vi ripensavo appunto or ora, e il core
Io mi sentia balzar per troppa gioja.

GIULIA

Se dunque il brami, il sacro nodo eterno
Ci stringa omai poi che nulla s'oppone
Al comune desio.

CARLO

(sospirando).
Son pronto e lascio
Che tu prefigga il termine, tu stessa.

GIULIA

E sospirando me lo dici?...

CARLO

Eh! via,
Pazzerella che sei, ma tu vaneggi,
Tu sogni ad occhi aperti... ora ti sembra
Veder ch' io piango ... ora udir ch' io sospiro.

GIULIA

Basta così ... perdonami ... fui tratta
Anche adesso in error ... parliamo d' altro.

CARLO

Si fa tardi, mia cara, e innanzi sera
Devo aver dato a questo mio cartone
L' ultimo tratto di matita.

GIULIA

(accennando una sedia e sedendo sopra un' altra in atto di riporsi al lavoro).

Ebbene
Poniti là, lavora, ed io qui presso
Lavorerò pur io ...

CARLO

Se non ti spiace,
Vado nella mia stanza; evvi là dentro
Una luce migliore e ... quando il sole
Sarà caduto, tornerò: consacro
A te tutta la sera.

GIULIA

(con contegno).

Grazie ...

CARLO

(si avvia poi retrocede).

Sei

Meco in collera forse?

GIULIA

(c. s.).

Io? . . . no davvero

CARLO

Dunque a più tardi...

GIULIA

Si, a più tardi.

CARLO

(le stende la mano).

Addio . . .

GIULIA

A rivederci.

(gli dà la mano, che Carlo bacia con trasporto poi esce).

SCENA VII.

Giulia, *depone il lavoro sul tavolo e si alza.*

GIULIA

(quasi richiamandolo).

Carlo! . . . Egli mi sfugge . . .
Egli ha paura che il suo cor tradisca
La pietosa bugia delle sue labbra.
E la zia non ritorna! . . . È necessario
Che ci uniamo noi due contro di loro
Una doppia a formar col nostro amore
Barriera insormontabile.

SCENA VIII.

Teresa *e* **detta.**

TERESA
(d. d.).
Qui presso
M' attendi, Marco.
GIULIA
Cara zia, che avete?
TERESA
Sono andata alla scuola ed ho parlato
Col signor Paolo Veroli. La storia
Del pranzo e della festa era un pretesto;
Adolfo e Carlo non andàr nè oggi,
Nè jeri, nè jer l'altro al consueto
Studio da lui. Non è più dubbio il mio,
È certezza!... — E tu, dimmi, hai tu scoperto
Nulla da loro?...
GIULIA
Mi trattenne il nonno
Qualche tempo con sè, ma poi tornando
In questa stanza l' ultime parole
D' un colloquio sorpresi...
TERESA
Ebbene?
GIULIA
Oh! zia
È più che certa la certezza vostra!...
— A che ora?... — dicea Carlo; ed Adolfo:
— A mezzanotte, rispondeva.

TERESA.

(mesta e commossa estremamente).

Or lascia

La cura a me di tutto.

GIULIA

E voi sperate

Di trattenerlo ?

TERESA

Ho un mezzo ultimo.

GIULIA

E quale?

TERESA

Il mio cuore di madre, il suo di figlio.

GIULIA

Quello udito non fia, tacerà questo!...

TERESA

So quanto Carlo ama sua madre... e spero.

GIULIA

So quanto egli ama la sua patria . . . e temo.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La stessa camera. — È notte: un lume sul tavolo.

SCENA PRIMA

Roberto, *seduto sopra una poltrona.* **Giulia,** *seduta vicino a lui con un libro in mano leggendo.*

GIULIA

« Eran soli trecento, ed eran mille
« E più mila i nemici: avea mandato
« Sparta un pugno di prodi, e tutto il fiore
« Della Persiana gioventù venia
« Per l'Ellesponto veleggiando a certo
« Trionfo. — E pur la gloria alle feroci
« Legioni di Serse innumerande

« Falli, poi che non sempre alla vittoria
« Va congiunta la gloria!... A que' trecento,
« A cui tutto di Grecia era fidato
« L'onore e a cui Leonida commise
« Chiuder co' petti l'indifeso varco
« Delle anguste Termopili, ai trecento
« Balenò con la morte il raggio eterno
« D'una corona d'immortale alloro.
« Caddero tutti, ahi! miseri, ma stette
« De' lor nomi la fama immacolata,
« E visse e vive imperitura. »

ROBERTO

Cessa!
Un istante sospendi!... Io mai non posso
Richiamarmi al pensier questa solenne
Istoria di valor più che mortale
Senza che il core palpitarmi in petto
Più forte io senta e una pietosa stilla
Mi ricorra sul ciglio. — Oh! veramente
Fur prodi e valorosi, e cara ad essi
Scese la morte di sì bella fama
Apportatrice... — Segui...

GIULIA

(fa per rimettersi a leggere, ma vedendo Teresa dice).
Zia.

SCENA II.

Teresa *e* **detti.**

ROBERTO

Teresa

Sei qui?

TERESA

Sì, padre mio.

ROBERTO

Se non m'inganna
Della tua voce il suon, tu sei turbata.

TERESA

No.

GIULIA

Che giova negarlo?

ROBERTO

Abbiamo forse
Qualche infausta novella?

GIULIA

Una e fatale!

ROBERTO

Cielo!... e nulla mi dite?...

TERESA

(piano a Giulia).

Incauta!... taci...

ROBERTO

Ebbene?... Or via, Teresa... or su, Giulietta,
Parlate, io ve ne prego: uso, il sapete,
Alle sventure io sono... animo dunque...
Raccontatemi tutto...

TERESA

Adolfo e Carlo...

ROBERTO

(con ansia).

Prosegui...

TERESA

Han risoluto...

ROBERTO

(c. s.)

Han risoluto?

TERESA

Di partir per il campo.

ROBERTO

(pausa).

Ah!

Te lo han detto

Essi?

TERESA

Nessuno.

ROBERTO

(subito).

È un tuo sospetto dunque?

TERESA

È certezza. Son madre e non m'inganno.

ROBERTO

Hai ragione!

(pausa).

E che pensi?... che risolvi?...

TERESA

Parlerò a Carlo questa sera.

ROBERTO

E speri?

TERESA

Nella forza del mio pianto materno.

ROBERTO

Bada che amor di patria è tale amore
Cui nessun altro amor vince o pareggia.

TERESA

Tu mi spaventi!

ROBERTO

No, io ti preparo
Ad un gran sacrifizio.

TERESA

O padre mio,
Io ne morrei d'affanno...

GIULIA

E anch'io.

ROBERTO

D'affanno
Non si muore, mie care; io son la prova
Che il dolor non uccide. E tu, tu stessa,
O mia Teresa, non hai tu sofferto
Terribili sciagure?... Il tuo consorte
Non fu strappato alle tue braccia forse
E non morì tra le abborrite mura
Dello Spielbergo?... I tuoi fratelli, Arturo
E Guglielmo, i miei figli, ahimè, i miei figli,
Non fur colpiti dall'acciar straniero
Uno presso Vicenza e a Roma l'altro?...
Io spero, io ti desidero che Carlo
Ed Adolfo s'arrendano a' tuoi preghi,
Ma se del padre e degli zii vorranno,
Mostrarsi imitatori e vendicarli,
Non ti sia grave sopportar l'estremo
De' sacrifici tuoi. La patria or chiede
De' figli il sangue e delle madri il pianto,
Due lavacri espiatorj, onde ritorni
Libera e grande, e tu forse sarai
Fra tante madri del bel numer una;
Nè dolerti di ciò. Fede e speranza
Ti sian compagne nell'amaro calle

Della sventura e il troppo grave peso
Dividano con te del tuo fardello.
Iddio, vedi, Teresa?... Iddio ci manda
Col dolore il coraggio... e tu ne avrai...
Sì che ne avrai, poi che sei mia figlia,
E fosti moglie di Ranieri

TERESA

O sposo,
Dal ciel tu guarda in quale angoscia io vivo,
E dà forza al mio labro, ond'io rimuova
Dal suo proposto il mio diletto Carlo.

GIULIA

Eccolo appunto.

SCENA III.

Carlo *e* detti, *indi* Adolfo.

CARLO

(ostentando indifferenza)
Buona sera, mamma,
Come va, nonno?...

ROBERTO

Al solito, mio caro;
E tuo cugino?

CARLO

È là nella sua stanza.

TERESA

Lo si dicea malato.

CARLO

Oh! nulla... un lieve

Dolor di capo; ma il silenzio e il sonno
L' han guarito di certo.

(chiamando).

Adolfo...

ADOLFO

(di dentro).

Vengo

ROBERTO

Perchè turbare il suo riposo?

CARLO

Ei stesso
Mi pregò di destarlo... e poi del nostro
Famigliare convegno è questa l' ora
E niun di noi deve mancar.

TERESA

Ben detto!
Se alcun di voi mancar dovesse un giorno,
La nostra gioia sarìa volta in lutto.

ADOLFO

Eccomi qua.

GIULIA

Stai meglio?

ADOLFO

In mezzo a voi
Puoi dir che sto benissimo; soltanto
M' asterrò questa sera dalla cena
Per non gravar lo stomaco.

GIULIA

Ma bravo!
Mancasti al pranzo e vuoi privarci ancora
Della tua compagnia.

TERESA

(con intenzione).

Giulia!... Sai pure
Che seco entrambi a desinar li volle
Il maestro...

GIULIA

Ah! si... è vero...

(da sè).

Ed io scommetto
Che il mal di capo per la cena è come
L'invito del maestro per il pranzo.

TERESA

La cena è pronta, padre mio.

ROBERTO

Si presto?

TERESA

Tu stesso l'hai voluto.

(piano a Roberto).

Anticipai
Per aver tempo di parlare a Carlo.

ROBERTO

(piano a Teresa).

Ho capito! Hai ragione.

TERESA

E poi si presto
Non è come tu credi: mezzanotte
È vicina.

(guardando Carlo con intenzione).

CARLO

(da sè).

Ah!

TERESA

(da sè).

Si è scosso!...

GIULIA

(da sè).

Ha trasalito!

ROBERTO

Dunque andiamo; Giulietta, dammi braccio.

TERESA

Carlo...

CARLO

(scuotendosi).

Sono con voi.

TERESA

(ad Adolfo).

Tu resti, Adolfo?

ADOLFO

Io me ne torno in camera.

TERESA

Abbi cura

Della tua testa, Adolfo.

ADOLFO

Oh! non temete;

Buona notte...

(le bacia con trasporto la mano).

TERESA

A domani eh?

ADOLFO

Si... a domani

(Teresa e Carlo escono dietro a Roberto e Giulia).

SCENA IV.

Adolfo, *indi* **Marco.**

ADOLFO

Povera zia!... M'ha amato sempre e m'ama
Come un altro suo figlio, ed io pur l'amo
E questo è forse l'ultimo saluto,
Che riceve da me!... Su via... Su via,
Non ci pensiamo... e a noi...

(va alla finestra e chiama a voce sommessa).

Marco... Ohè! Marco

MARCO

(d. d.).

Comandèla la barca?

ADOLFO

No, no, voglio
Che tu salga.

MARCO

(d. d.).

De botto son da ela.

ADOLFO

Quest'uomo è il solo che alla nostra fuga
Possa, se il vuole, proveder. — Fuggire...
Ah! sì, fuggire al secolar nemico
D'Italia nostra; ma fuggir per poi
Tornargli innanzi con la spada in pugno.

MARCO

(entrando).

Son qua.

ADOLFO

Marco, m'ascolta: a mio cugino
Carlo ed a me sarebbe necessaria
In un affare di grave importanza
L'opra tua questa notte, ed egli ed io
Fidiamo in te: vorrai prestarci mano
Nel nostro affar?...

MARCO

Lustrissimo...

ADOLFO

Rispondi,
E lascia stare i titoli.

MARCO

Saveu,
Paron, che per la casa de' Grimaldi
Me farave copar senza lagnarme.

ADOLFO

Lo so, lo so, buon Marco; e per ciò appunto
Noi ricorriamo a te.

MARCO

De che se tratta?

ADOLFO

Dimmi: ami tu la tua Venezia?

MARCO

L'amo,
Come ho amato mia mare.

ADOLFO

E brameresti
Libera e grande rivederla?

MARCO

El sangue
Mi ghe darave:.. el mi Tognin... e tutto.

ADOLFO

E i tedeschi gli abborri?

MARCO

De Diana!...
Quando a Pierotto, povero putelo!...
Toccò la coscrizion, el ga volesto
Morir per non unirse ai soi nemici.

ADOLFO

Or ben, sappi che il Cielo ha preparato
Nuovi destini a questa patria nostra
Schiava e infelice quanto bella. Al grido
Del suo dolor le libere sorelle
Hanno sospeso di lor gioia i canti,
E guidate da un Re, cui meglio il nome
Di Padre si conviene, hanno intuonato
L'inno di guerra e son discese in campo.
Questa fiamma d'onor, divino araldo
D'un avvenir di gloria, arde in noi pure
Poi che non v'ha confine e non barriera
Che di patria all'amor contenda il varco. —
Or dunque, attendi ben, Carlo ed io, fermi
Nel proposito santo, abbiam deciso
Di fuggir questa notte e tu ne devi
Guidar con la tua barca. Ogni canale,
Ogni seno, ogni riva, ogni riposta
Via tu conosci e ti fia lieve impresa
Recarci in salvo ed ingannar le scolte.

MARCO

E la mare de Carlo?... e'l sior Roberto?...
E Giulia?...

ADOLFO

Piangeranno!... Oh! molto e a lungo

Piangeranno, lo so, non rammentarlo!
Nè a me, nè a mio cugino!... Entrambi il core
Sentiam nel petto per dolor commosso;
Ma nè pianto, nè preci han forza omai
Di rimuover da noi l' alto proposto. —
Il tempo stringe, Marco, or via, rispondi:
Vuoi tu guidarci?... vuoi recar tu pure
Un obolo d' amore alla regina
Del mar, tua patria e degli Asburgo schiava?

MARCO

Mi lo voggio, sior si; quando se parte?...

ADOLFO

A mezzanotte in punto.

MARCO

Andè, che pronto
Mi sarò co la barca.

ADOLFO

Oh! grazie, Marco. —
Odo alcuno, ritirati: sospetto
La tua presenza in questo luogo e il nostro
Colloquio desterebbe. — A mezzanotte...

MARCO

A mezzanotte.

(Adolfo entra nella sua stanza, Marco esce dal mezzo).

SCENA V.

Teresa, Giulia, Roberto, Carlo.

ROBERTO

Figli miei, che il Cielo
Vi benedica e buona notte.

TERESA

Dormi
Tranquillo, padre mio.

ROBERTO

Carlo, domani
Avrò bisogno di parlarti.

CARLO

(un po' imbarazzato).

Ai vostri
Comandi sempre.

ROBERTO

No, caro, alle mie
Preghiere, ai miei consigli. — Giulia?

GIULIA

Nonno...

ROBERTO

Ove sei?

GIULIA

(avvicinandosi a lui).

Son qua.

ROBERTO

(prende il suo braccio e s' avvia).

Vieni...

CARLO

(con premura)

Buona notte,
Madre mia.

TERESA

Carlo...

CARLO

(c. s.).

È tardi, e...

TERESA
(dissimulando).

Va, va pure.

ROBERTO
(a Teresa).

Egli sfugge un colloquio.

GIULIA

Egli ha paura
Del suo cor...

TERESA

Non temete io veglio.
(Roberto, Teresa e Giulia escono).

SCENA VI.

Carlo e Adolfo.

ADOLFO
(uscendo dalla sua stanza).

Ebbene?

CARLO

Andiam.

ADOLFO

Come sei triste!...

CARLO

Il core io sento
Spezzarmisi nel petto.

ADOLFO

In tempo ancora
Sei di restar...

CARLO

Tu scherzi...

ADOLFO

Io no, tel giuro.

CARLO

(con fermezza).

Teco io verrò.

ADOLFO

Sei dunque risoluto?

CARLO

La mia parola è sacra.

ADOLFO

Or bene: io scendo
A vedere se Marco ha preparato
Tutti i mezzi di fuga.

CARLO

Ed io rimango,
Onde scrivere a lei.

(si danno la mano. Adolfo esce dal mezzo).

SCENA VII.

Carlo, *indi* **Teresa.**

CARLO

Povera Madre!
Povera Giulia!... Coraggio!... si scriva!...

(va al tavolo, si accinge a scrivere, riflette un momento poi dice)

Che le dirò?

TERESA

(avvicinandosi a lui e ponendogli una mano sulla spalla).

Tu le dirai...

CARLO

Che!!... Voi?

TERESA

Tu le dirai che il tuo paterno tetto
Abbandoni di furto e un miserando
Vecchio, una cara giovinetta ed una
Madre infelice che per te sol vive,
Lasci a soffrir d'un'agonia di morte,
Cui non comprende chi non l'ha provata.
Tu le dirai che ad affrontar ti rechi
Ogni sorta di stenti e di perigli,
Che di notte e di giorno andrai correndo
Su per l'erte montagne e lungo i campi
Dardeggiati dal sole, ed attraverso
L'onda dei fiumi, e che sovente un sorso
D'acqua e un tozzo di pan ti mancheranno,
Onde acquetar la lunga sete e il fiero
Stimolo della fame...

CARLO

Oh! basta, basta...

TERESA

Tu le dirai che ad ogn'istante esposto
Al ferro micidial dello straniero
Vedrai la morte ad ogn'istante in faccia,
Nè potrai forse a lei sottrarti sempre;
Che, se pur morte non avrai, caduto
Forse sul campo, bagnerai col sangue
D'una crudel ferita il tuo giaciglio
E tardi e scarsi ti verranno i tanto
Sospirati soccorsi...

CARLO

O madre mia,
Non proseguite.

TERESA

E quel misero vecchio,
E quella cara giovinetta e quella
Madre infelice le sapranno tutte
Le tue fatiche, i tuoi perigli, i tuoi
Stenti inauditi e non potran recarti
Nè conforto, nè aita!... Or tu, se hai core,
Pensa quai giorni e quali ore vivranno
Le due povere donne e il cieco padre;
Pensa che fia di lor se un giorno — io tremo
In pur supporlo — se il fatale annunzio
Della tua morte... o Dio!... no, Carlo, dimmi
Che tu non partirai, che tu non vuoi
Di tua madre la morte... Oh! dillo, Carlo,
Dimmelo per pietà, te ne scongiuro
Per l'amor ch'io ti porto e per la santa
Memoria di tuo padre.

CARLO

(facendo uno sforzo per contenere le lacrime).

Ebben... sì, questo
Io le dirò... le dirò tutto il vero,
Ma che potrà rispondermi mia madre?...

TERESA

Risponderà...

CARLO

Risponderà che sacra
È alla patria la spada, il braccio, il sangue
D'ogni suo figlio, e son suo figlio anch'io;
Che lungo ed aspro e ignominioso troppo
Fu il veneto servaggio e che nell'ora
Suprema della pugna a noi si volge
Spettatrice l'Europa, il mondo, il cielo;

Risponderà che su que' campi, in cui
Due suoi fratelli son caduti un giorno,
Chiama l'onor me pure, e che il nemico,
A cui portiam la guerra, è quello istesso,
Che a lei lo sposo, e il padre a me rapia;
Risponderà che in questa ultima prova
Un solenne dovere incombe a tutte
L'itale madri e che spontanea chiede
Di compirlo essa pur la madre mia;
E infin risponderà dandomi un bacio
Ed al mio santo ardir benedicendo,
Come le madri dell'eroica Sparta.

TERESA

Carlo, non più... la morte mia tu vuoi!...

CARLO

La vostra morte, madre mia?...

TERESA

Sì, Carlo;
Poi che tu solo a consolar le tante
Sciagure mie tu sol mi resti, ed io
Per te sol vivo...

CARLO

E per il padre...

TERESA

Ad esso
Non mi rapir tu dunque: a noi ti volle
Serbare il Ciel, perchè tu fossi il nostro
Sostegno nella via, che ancor ci resta;
I decreti del Ciel rispetta e vivi,
Se non per me, per il mio cieco padre.

CARLO

È impossibile, o madre.

TERESA

(con impeto).

Ah! tu non m'ami!...

CARLO.

Io non amarti?... e tu lo pensi?

TERESA

Il tuo
Ostinato proposto assai mel dice.

CARLO

Il mio proposto del mio onore è figlio.

TERESA

Del tuo onore, dicesti?...

CARLO

Ov' io l' impresa
Imaginata non recassi in atto,
Sarei disonorato.

TERESA

(subito).

Lo giurasti
Tu dunque?

CARLO

E l' onor mio ne fu garante.

TERESA

Ah!!

(dopo inutili sforzi per trattenere le lacrime prorompe in pianto).

CARLO

Non piangere...

TERESA

(ricomponendosi un poco).

No, no, vedi?... il ciglio
È asciutto.

CARLO

Ma il tuo cor?

TERESA

Tranquillo. — Ascolta:
Finor credei che giovanile ardore
Sol ti spingesse al periglioso passo,
E tentai di stornar dalla tua mente
L'idea prefissa: amor materno al labro
Consigliava gli accenti ed avea fede
Di vincere con essi il tuo consiglio.
Ma, se l'onor ti chiama e un giuramento
Tu proferisti, il mio materno amore
Muto diventa... sì, muto, dovessi
Dal petto il cor con queste man strapparmi.

CARLO

O madre mia!...

TERESA

Basta così: di pianto
Tempo questo non è, nè di sospiri.
A me il coraggio ed a te pure e a tutti
È necessario: con coraggio dunque
Separiamoci omai.

CARLO

(fra sè).

Povera madre!

TERESA

(guardando la pendola che è sul tavolo).

Mezzanotte è vicina... Adolfo e gli altri
Compagni tuoi ti attendono... non voglio
Che l'ultimo tu giunga a tal convegno...

Qui al mio seno... conforto e scudo a un tempo
Ti sia l' amplesso di tua madre...

(l' abbraccia).

SCENA VIII.

Roberto, Giulia e detti.

ROBERTO

(uscendo dalla sua stanza, guidato da Giulia).

E il mio.

CARLO

Ah!

GIULIA

Tutto udirmo.

CARLO

(da sè).

Anch' essa in tal momento!

ROBERTO

Teresa, ove sei tu ?

(si avvicina).

Bene, mia figlia,
Bene!... Di me, del tuo defunto sposo
Or ti mostrasti degna: il Ciel secondi
Il voto del tuo cor, poi che tu merti
D' esser felice e la sarai.

SCENA IX.

Adolfo *e* **detti.**

ADOLFO

(comparisce e si ferma sulla porta di mezzo dicendo).

Che veggo!

TERESA

Venite avanti, Adolfo. — È pronto il tutto?

ADOLFO

Che!... sarebbe possibile?...

TERESA

Domando
Se tutto è pronto alla partenza...

ADOLFO

Tutto...

TERESA

Carlo, udisti?... Ti attendono...

GIULIA

No, Carlo.
Deh! non partir... fratello mio, deh! resta,
Resta con noi.

TERESA

Giulietta, è necessario!

(a Carlo).

Dammi la destra :

(si leva un anello dal dito e lo pone nel dito di Carlo).

Questo anello è il primo

Dono d'amor che da tuo padre io m' ebbi;
Serbalo caro . . . A me lo renderai
Al tuo ritorno.

CARLO

(baciando l' anello).

O santo pegno ! . . .

GIULIA

(ad Adolfo, togliendosi dal collo un amuleto).

In questo
Amuleto è una ciocca di capelli
Che si recise di sua man la madre
Nostra morente: prendilo.

ROBERTO

Miei figli,
Qui, ch'io v'abbracci . . . Oh ! così pure un giorno
Il mio Guglielmo e Arturo al sen mi strinsi ! . . .

TERESA

(da sè).

E non son più tornati !

ROBERTO

Un bacio ancora.

CARLO

Ci benedite, o padre.

ROBERTO

Oh' sì, miei cari ;
La mia benedizion su voi discenda ,
Come quella del cieco Abramo: entrambi
Somigliate a Giacobbe e siete entrambi
D' una stirpe che il Cielo ha benedetta ,
Poi che più volte alla difficil prova
Della sventura l' ebbe posta.

(la pendola suona mezzanotte).

TERESA e GIULIA

Ah!! . . .

ROBERTO

È l' ora
Designata : coraggio.

CARLO

Madre! . . .

GIULIA

(cadendo sopra una sedia).

Io muoio! . . .

CARLO

Giulia! . . .

ADOLFO

Sorella! . . .

ROBERTO

Andate . . . andate . . .

TERESA

(sostenendosi a stento).

Addio . . .

CARLO

(estremamente commosso le bacia la mano ed esclama, da sè).

Il primo, il vero sacrificio è questo.

(Carlo ed Adolfo escono).

TERESA

Son partiti! . . .

(corre alla finestra e dopo breve pausa).

Partiti! . . . O padre mio,
Che far ci resta omai? . . .

ROBERTO

(alzando le mani al Cielo).

Pregar per essi! . . .

FINE DELL'ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

La stessa camera.

SCENA PRIMA

Teresa e **Giulia**, *sedute presso al tavolo intente al lavoro.*

TERESA

(sospendendo per un momento il lavoro, sospira, poi torna alla sua occupazione).

GIULIA

(da sè, guardandola con profonda commozione).

Quanto soffre!

TERESA

Giulietta, hai tu finito?

GIULIA

Non ancora, zia mia: la sciagurata

Ch'io sono... Perdonatemi, se male
Alle vostre premure io corrispondo.

TERESA

Che dici mai, ragazza mia? Nessuno
Meglio di me comprende che il lavoro
Va lento assai qualor non secondata
Dalla mente è la mano.

GIULIA

E' son partiti
Da un mese e mezzo e niuna nuova ancora!

TERESA

Rassegnati, mia cara; io per la prima
Te ne porgo l'esempio: attendi e spera.

GIULIA

Voi soffrite però.

TERESA

Son madre.

GIULIA

E il nonno
Non ritorna!...

TERESA

Dai pochi, ma fedeli
Amici di sventura, ogni mattina
Ei si reca; una brama irrequieta
Di notizie dal campo a ciò lo spinge.

GIULIA

E per ciò appunto il suo ritorno attendo
Con tale un'ansia, che da ogn'altra cura
La mia mente distoglie. Ogni mattina
Spero ch'ei venga apportator d'un lieto
Bollettino di guerra.

TERESA

Ed io lo temo.

GIULIA

Perchè?

TERESA

Perchè, maggiore, angiolo mio,
Maggiore assai quest' agonia sarebbe
Dopo un annunzio di battaglia.

GIULIA

Ai nostri
Sorriderà la sorte.

TERESA

Incerta è molto
Dell' armi la vicenda e mal s'appone
Chi le ghirlande innanzi tempo intreccia;
Ma dove pur d' Italia tutta il voto
Sia pago, pensa che di sangue a prezzo
La vittoria si compra,... il pensa!...

GIULIA

Oh! voi
Amaramente lacerate il velo
Delle mie dolci illusioni!...

TERESA

È vero!...
Ed ebbi torto di turbar la quiete
De' tuoi placidi sogni.

(pausa).

GIULIA

(dando il lavoro a Teresa).

Ecco: ho finito.

TERESA

Grazie: al lavoro, tu ben sai, dobbiamo

Quasi del tutto l' esistenza nostra.

GIULIA

Lo so pur troppo!... E voi, sì ricca un tempo
E a tutti gli agi della vita avvezza,
Quanto soffrir dovete!...

TERESA

Io?... no; l'aspetto
Venerando del padre e il vostro amore
Mi dan la forza che mi manca.

GIULIA

Ah! parmi
Il nonno che ritorna.

(si alza e va a vedere alla porta di mezzo).

Sì, sì,... è lui.

SCENA II.

Roberto *e* Dette.

TERESA

(a Roberto che apparisce sulla porta, guidato da Marco).

Padre mio...

GIULIA

(dandogli il braccio e licenziando Marco con un gesto).

Si sa nulla?

ROBERTO

(sedendo sulla sua poltrona).

Una notizia
Gravissima.

GIULIA

Davvero?...

TERESA

È qual?...

ROBERTO

Domani
Saran rotti i confini: il Re ci annunzia
Il passaggio del Mincio.

TERESA

(con espressione di dolore).

E il giorno appresso
Sarà data battaglia!...

ROBERTO

Ebben, coraggio...
Coraggio, figlia mia!... già questo giorno
Lo si attendea da un pezzo, ed or ch'ei giunge
Rassegnati ci trovi. Un sacrifizio
Maggior di quello che finor compimmo
Per la madre comune, il Ciel pietoso
Imporci non vorrà: tu sai che il Cielo
È di chi soffre e di chi spera il padre.

TERESA

Tu pur speravi quando i miei fratelli
Erano al campo, ed hai sperato invano!

ROBERTO

È vero!... Un peso di fatal sventura
Volle aggravar sulla mia testa Iddio;
Ma la speranza defraudata allora
Rinasce adesso nel mio sen più bella
E più grande di prima. Alle mediocri
Anime e paurose i patimenti
Insegnan la viltà dello sconforto;
Ma un core a sensi generosi avvezzo

Fede novella nel soffrire acquista,
Ed a virtù più stabilè e più santa
Sotto il martello del dolor si tempra.

SCENA III.

Marco *e* **Detti.**

TERESA

Che c'è di nuovo, Marco?

MARCO

Gh'e', parona,
Una visita.

TERESA

Un uomo?

MARCO

Siora sì.

TERESA

Lo conosci?

MARCO

Mi no.

TERESA

Di chi ti chiese?

MARCO

De ela.

TERESA

Forestiero?...

MARCO

Venezian;
Ma par ch'el vegna de lontan.

GIULIA
(a Teresa con premura).
Che fosse
Un qualcuno inviato a consolarci!...
ROBERTO
Fa che entri e il saprai.
TERESA
(a Marco che esce).
Che passi.
ROBERTO
Intanto
Nella mia stanza mi ritiro. — Giulia?...
GIULIA
Nonno, aspettiamo qui.
TERESA
No, va, carina,
Va con mio padre: se mai fosse vero
Il tuo presagio, ti farò chiamare.
GIULIA
Sì?... ma subito veh? — Nonno, ecco il braccio;
Andiamo.
(esce con Roberto).

SCENA IV.

Martini, Teresa, Marco.

MARCO
(introducendolo).
Favorissa...
(esce).
TERESA
(osservandolo attentamente dice).
Oh! non m'inganno...

Riccardo?!...

MARTINI

Io, proprio io.

TERESA

Come in Venezia?

MARTINI

Zitta.., son qui di furto.

TERESA

E donde vieni?...

MARTINI

Dal quartier generale.

TERESA

(subito e con premura).

Ah! e non vedesti...

MARTINI

Tuo figlio e tuo nepote?

TERESA

(c. s.)

Appunto.

MARTINI

Ieri

Abbiam pranzato insieme.

TERESA

(con grande espansione di gioia).

Oh! finalmente!!...

È un mese e mezzo che sospiro invano
Una qualche notizia. — E dimmi, dimmi,
Come stanno?...

MARTINI

Benissimo.

TERESA

Tu stesso

Li hai veduti, tu stesso, non è vero?...

MARTINI

Io stesso, ed ecco qui la miglior prova.

(cava due lettere e le mostra a Teresa).

TERESA

Due lettere!...

MARTINI

Per te una di Carlo;
L'altra di Adolfo per la sua sorella.

TERESA

Dammi... Grazie, mio Dio!... Permetti?

(dissuggella una lettera poi chiamando).

Marco?...

MARCO

Son qua.

TERESA

Va da Giulietta e dille ...

(gli dà una lettera).

Prendi
Questa lettera e ... corri presto ... — Io sono
Fuor di me dalla gioja.

(Marco prende la lettera ed esce. Teresa legge l'altra divorandola con gli occhi e visibilmente commossa).

MARTINI

(da sè).

Ed io divido
Questa gioia innocente. — Ecco una donna
Che tutto quanto ebbe di caro al mondo
Sacrificò alla patria. Oh! gli eroismi
Delle donne di Sparta hanno sovente
Anco fra noi rivalità ben degne.

TERESA

(baciando più volte e con entusiasmo la lettera).

Oh! il mio Carlo... il mio Carlo.

(dando la mano a Martini).

Grazie, sai?...

E perdona se mal forse t'ho accolto;
Il mio cuore di madre è la mia scusa.
Or dunque, a noi. Di te mi parla; amici
D'infanzia fummo, lo rammenti?... e amico
Del mio Ranieri anco tu fosti.

MARTINI

Oh! è vero;

E dirti non saprei quanto piangessi
All'annunzio fatal della sua morte. —
La mia storia è brevissima. Perduta
Nel quarantotto l'ultima speranza
Della sognata libertà, mi arresi
Al destino de' miei compagni d'armi
Emigrando dai veneti confini
Dopo di aver pregato e posto un fiore
Sulla croce di Arturo e di Guglielmo,
I tuoi fratelli, i miei più cari amici.

TERESA

Che mi ricordi!... Uno di lor fu côlto
Al tuo fianco mi sembra.

MARTINI

Arturo, e cadde

E spirò tra le mie braccia invocando
Il nome di suo padre e di Teresa. —
Uscii dunque d'Italia e in Inghilterra
Cercai rifugio e l'ebbi. Ivi la vita
Trassi ponendo a frutto il poco ingegno,

Che m'avea dato il Cielo e vi rimasi
Finchè un'alba novella, or volge appunto
Il settimo anno, non sorrise a questa
Misera terra deturpata sempre
Dall'orma impura di straniero piede.
Dopo la guerra, cui cessò la pace
Di Villafranca, mi largì Torino
Pane onorato e generoso asilo,
Nè di là mi partii finchè bandita
Non fu dall'Alpi al mar concordemente
La veneta crociata.

TERESA

Ed a qual fine
Torni in Venezia?

MARTINI

A te fidarmi io posso:
Vengo un'alta missione a compir forse;
Vengo a prender le redini del nostro
Comitato segreto; oprar tra poco
Ne converrà d'accordo con le forze
E di terra e di mare, io dal supremo
Comando dell'armata ebbi le norme
Della gelosa impresa.

TERESA

Una sommossa
Si prepara qui dunque?...

MARTINI

Forse...

TERESA

E dove
E come pensi di celarti ai veltri
Della tedesca polizia?...

MARTINI

Per oggi
Chieggo ricovro a te, domani asilo
M'accoglierà ben più del tuo sicuro.

TERESA

Di noi disponi.

MARTINI

Oh! ben io lo sapeva;
E non temer di nulla: oggi nessuno
Mi fiuterà.

TERESA

Timore?... È merce ignota
In casa de' Grimaldi e de' Ranieri.

MARTINI

Lo so bene. — E di te nulla mi dici?

TERESA

Che dirti?... Spenti i miei fratelli e chiuso
Nello Spielbergo il mio consorte, io vissi
Per mio figlio e pel mio povero padre,
Cui gli affanni ed il pianto han tolto il lume
Delle pupille. A questi oggetti cari
S'aggiunsero più tardi i miei nepoti,
Giulia ed Adolfo, miseri orfanelli
Senza guida e consiglio, ed io vivea
In quella calma che il dolor diffonde
Sull'anime non vili.

MARTINI

E quando nota
Ti fu la morte di Ranieri?

TERESA

Oh! allora
Cadde per un istante il mio coraggio

E credei quasi che la nuova angoscia
Uccidesse me pur; ma non appena
Il censo de' Ranieri e de' Grimaldi
Cadde in mano del Fisco ed io mi vidi
Quasi ridotta alla miseria estrema,
Mi rivolsi al lavoro e chiuso in petto
Il mio supremo affanno, a queste mani
Fidai la vita di que' tre fanciulli
E del misero padre e di me stessa.

MARTINI

O Teresa, una martire tu sei
Degna ch'altri t'adori.

TERESA

Ecco mio padre:
Per tua norma, ei non sa che il nostro avere
Ci fu rapito dal Governo, io volli
Che lo ignorasse il poveretto...

MARTINI

Oh! come
Generoso e sublime è il tuo bel core!...

SCENA V.

Roberto, Giulia *e* Detti.

TERESA

Padre mio, ti ricordi tu del nostro
Martini, amico de' tuoi figli e tuo
E di Ranieri?...

ROBERTO

E come io lo ricordo!...
Caro ed egregio giovine rapito

Egli pur dal destino all'infelice
Venezia sua.

TERESA

Benissimo, ed or sappi
Ch'egli è qui.

ROBERTO

Qui?

MARTINI

(stendendogli la mano).

E la mano ecco vi porge.

ROBERTO

Ed io con gioia nella mia la stringo,
Poi ch'è una mano generosa e forte. —
La lettera d'Adolfo a noi recaste
Dunque voi stesso?...

MARTINI

Ed una anche di Carlo.

GIULIA

Davvero, zia?

TERESA

Sì.

GIULIA

Datemela?

TERESA

(le dà la lettera).

Prendi.

(Giulia legge).

ROBERTO

E ripartite?...

MARTINI

Resto.

TERESA

Il suo dovere
Lo trattiene in Venezia. Ei vien di furto
Ad oprar per la patria: oggi si ferma
In casa nostra.

ROBERTO

Siate il benvenuto.

MARTINI

Grazie, signor Roberto.

GIULIA

(da sè richiudendo la lettera).

Ei m' ama sempre!

SCENA VI.

Marco *e* **detti.**

MARCO

(accorrendo con gran premura).

Parona...

TERESA

O Ciel, che cos' è stato, Marco?
Donde il tuo turbamento?

MARCO

Andè, parona,
Andè via,... e voi pur sior Roberto...
E voi Giulietta... tutti.

GIULIA

Ohimè!

ROBERTO

Ti spiega.

MARCO

No gh' è tempo da perder ... l' ho veduto
Co sti occi ...

TERESA

Ma chi?

MARCO

El commissario
De Polizia.

MARTINI

Possibile?

MARCO

Con sie
De soi soldai ...

TERESA

Ma dirigeansi proprio
A questa volta? ...

MARCO

I xe arrivai ala porta,
I vegnirà tra poco ... andè via, presto,
Per la porta de drio ... la barca è pronta ...
Fidève a mi ...

MARTINI

No, no, buon Marco, io solo
Verrò con voi, poi che sol io son fatto
Segno a tante ricerche.

GIULIA

(che è corsa alla finestra).

Atterran l' uscio! ...

ROBERTO

M' udite dunque: — ora il fuggir saria
Imprudente consiglio. — Havvi in un canto

Della corte un riposto andito a tutti,
Fuor che a noi soli, ignoto; ivi tu Marco
Lo conduci, nessuno ivi, credete,
Vi troverà, come nessun vi avrebbe
Il tuo sposo trovato... ahi! ma lontano
Era quel dì che vennero a cercarlo,
E al suo ritorno gli fur sopra.

MARTINI

Grazie.

TERESA

Presto...

GIULIA

Presto, signore.

ROBERTO

Andate...

MARTINI

Addio.

ROBERTO

Marco, l' affido a te.

MARCO

La stia tranquilo.

(Martini e Marco escono per una delle porte laterali).

SCENA VII.

Roberto, Giulia e Teresa.

ROBERTO

Ed or calma e fermezza.

TERESA

Io sento, o padre,
Un terrore inusato, uguale a questo

Io lo provai quel dì che dal mio seno
Mi strapparono a forza il mio Ranieri.

ROBERTO

Non temer, figlia mia. Giulia, va ed apri
A costoro.

(Giulia esce, indi torna).

Teresa ?

TERESA

Son qui.

ROBERTO

Dammi
La tua mano.

Teresa eseguisce).

E che è mai questo convulso
Tremito ?... Oh! inver che ti credea più forte.

TERESA

O padre mio, non è per me ch' io tremo.

GIULIA

(correndo molto spaventata).

Zia... nonno... ohimè! come son brutti.

TERESA

Taci!

ROBERTO

Quanti sono ?

GIULIA

Non so : schiusi la porta
E fuggii di gran corsa : Oh ! che paura !...

UNA VOCE DI DENTRO

Cercate ovunque, egli è qui certo, e voi
Rispondete di lui vita per vita.

TERESA

Vengono . . .

ROBERTO

(siede).

Qui... vicino a me... Contegno
Altero e fermo cor. — Speran costoro
Di vederci tremar... sperino invano.

SCENA VIII.

Il Commissario *e* detti.

IL COMMISSARIO

Il signor De' Grimaldi? ...

ROBERTO

(con freddezza e fermezza).

Eccolo.

IL COMMISSARIO

Il mio
Dovere una ben dura opra m' impone
Compire in vostra casa.

ROBERTO

È in voi la forza
Quindi in voi la ragion: fatelo dunque
Il dover vostro.

IL COMMISSARIO

Alla Corte suprema
Fu dato annunzio che un cotal Riccardo
Martini di Venezia, condannato,
All' esilio perpetuo, rompeva,
Il divieto imperiale e questa mane
Nel patrio suol rientrava.

ROBERTO

Io non comprendo

Per qual ragione a me narrar tal caso.

IL COMMISSARIO

Non vi ostinate ad occultare un vero
Che notissimo è a noi. Si sa che asilo
Ha in vostra casa l' inquisito, ed io
Vi prego rivelar dov' ei s' asconda.

ROBERTO

Io rivelar?... Ma se di già vi dissi
Che non so nulla di costui nè d' altri.

IL COMMISSARIO

Ed io ripeto che del tutto vana
È la vostra bugia, benchè pietosa.
Potrei, vedete ?... in nome della legge
Intimarvi il voler del tribunale
Supremo di censura.

ROBERTO

E chi lo vieta?
Certo non io; ma la risposta istessa
Udrete sempre dal mio labro.

IL COMMISSARIO

Io voglio
Lottar con voi di cortesia.

ROBERTO

(con ironia e con contegno).

Mi sembra
Avervi udito poco fa là fuori
Dare ordine agli sgherri...

IL COMMISSARIO

(interrompendolo vivamente).

Ai miei soldati...

ROBERTO

Ai soldati . . . che fosse perquisita
La mia casa.

IL COMMISSARIO

Il dovea.

ROBERTO

Se questa è dunque
Di cortesia la prova, io vi so grado!

IL COMMISSARIO

Una vostra parola, e revocato
Quell' ordine sarà.

ROBERTO

(freddamente)

La mia parola
Voi la udiste.

IL COMMISSARIO

Signor, non vi ostinate
Contro la legge : non potrei più tardi
Usar con voi cortesemente, come
In questo primo istante; il mio dovere
Sopra i sensi del cuore.

ROBERTO

(c. s.).

E sopra tutto
La mia parola.

IL COMMISSARIO

A voi, signora, e a voi,
Buona fanciulla, mi rivolgo : a sensi
Meno austeri il traete.

TERESA

Il suo volere
Ci è legge e confermar quant' ei vi disse

Per solo amor di verità dobbiamo.

IL COMMISSARIO

Dirvi dunque quel ch' io tacer volea
M' è forza.

GIULIA

Che?

TERESA

Che mai?

IL COMMISSARIO

Che, dove il reo
Alla giustizia consegnar non voglia,
Roberto de' Grimaldi al tribunale
Mi segua.

GIULIA

(abbracciando Roberto).

Ah!!...

TERESA

(c. s.).

Padre mio!...

ROBERTO

(svincolandosi con grazia dalle due donne si alza e vôlto al Commissario in perfetta calma gli dice).

Vi seguo.

TERESA

(nella massima costernazione).

O Dio!
Questo è troppo!... Ma voi, signor, deh! voi
Non vogliate rapirmi il mio buon padre...
L' uom, che chiedete, è ignoto a noi, nè certo
In nostra casa alberga. Una minaccia
Fu questa, non è vero?... Alle prigioni
Voi non dovete il padre mio tradurre?...

Ditelo dunque ?... ditelo, chè il troppo
Dolor m' ucciderebbe.

Il Commissario

Una minaccia
La mia non fu.

Teresa

(appoggiandosi a Giulia).

Giulia, sostienmi.

SCENA IX.

Un agente di polizia e **detti.**

Il Commissario

(all'Agente che entra).

Ebbene ?

Agente

Cercammo ovunque attentamente e tutte
Le indagini fur vane.

Il Commissario

E in questa casa
Ei si nasconde, poi che certo il tempo
Di fuggir gli mancò. — Dove son essi
I vostri sei soldati ?

Agente

Nella corte.

Roberto

(da sè).

Nella corte, mio Dio!...

Il Commissario

(a Roberto, severo).

Si tronchi dunque

Ogn' indugio e seguitemi.

ROBERTO

(subito e con premura).

Son pronto.

TERESA

Ah! no, signor, fermatevi... m'udite...

IL COMMISSARIO

(con molta cortesia).

Parlate...

TERESA

Io dir voleva...

ROBERTO

(interrompendola).

E che?... Oseresti...
Dimandar grazia per tuo padre forse?
Così l'onor del nome mio tu serbi?
Figlia sei d'un Grimaldi e d'un Ranieri
Sposa tu fosti, nè fu detto mai
Che un Grimaldi o un Ranieri il nome suo
Con una nota di viltà macchiasse.

IL COMMISSARIO

Deh! lasciate che parli e all'imminente
Sventura vi sottragga.

ROBERTO

La sventura?...
Mi conosce da un pezzo e sai per prova
Che più costante in sopportarla io sono
Di quel ch'ella nol sia nel molestarmi.

IL COMMISSARIO

Pur la grave età vostra e la mancanza
Degli occhi vi commuova.

ROBERTO

(con esaltazione crescente).

Ed io invece
Questa mia cecità la benedico,
Perchè mi vieta di vedervi in volto.
Oh! così dell' udito a me conteso
Fosse, siccome della luce il dono,
Che non udrei la mia favella istessa
Sulle labbra d' un veneto venduto
Agli oppressori della patria nostra.

IL COMMISSARIO

(con forza).

Signore...

TERESA

Deh! calmatevi...

GIULIA

Tacete
Per amor nostro almeno...

IL COMMISSARIO

È tempo omai
Che la pietà nel petto mio si taccia.

ROBERTO

La pietà d' un apostata?... la sprezzo.

IL COMMISSARIO

Non un istante io vi concedo.

ROBERTO

Ed io
Non un istante a voi domando...

TERESA

(abbracciandolo).

Padre!

GIULIA

Signor...

(al Commissario in atto di preghiera).

ROBERTO

Coraggio e non si pianga...

(abbraccia e bacia teneramente più volte le due donne, poi contenendo a stento la sua commozione si divide da loro, si dirige verso il Commissario e con voce ferma dice) :

Andiamo.

(esce guidato dall'Agente e seguito dal Commissario : le due donne , quasi istupidite dal dolore , formano quadro).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

L' interno di un ospedale di prigionieri italiani. Alcuni stramazzi, una finestra, una porta, fuori della quale si vede passeggiare la fazione Austriaca.

SCENA PRIMA

Carlo *indi* Adolfo.

CARLO

(dorme prosteso sopra uno degli stramazzi: ha il braccio e la mano destra fasciata e sospesa al collo; il suo sonno è inquieto e parla sognando).

Coraggio !... avanti !... fuoco... Ah! son ferito...
Nulla... nulla... alla carica... fuggire ?
No, per Dio; qui si muore e non si fugge.

ADOLFO

(entrando e vedendo Carlo che dorme gli si accosta e scuotendolo dolcemente).

Carlo, Carlo...

CARLO

Che fu?... chi è?...

ADOLFO

Son io,
Io, tuo fratello; io tuo compagno e amico.

CARLO

(sollevandosi con qualche stento).

Tu?... grazie, Adolfo, grazie: ad un penoso
Sogno ero in preda or dianzi e tu la pace
Mi ridoni destandomi. La morte
Io mi vedea dinanzi e il mio pensiero
Volava là... là sotto il nostro tetto...
Vicino a Giulia, e alla deserta madre,
Che piange e trema, e al venerando vecchio,
Che noi da lungi benedice e prega.
Oh! pur nel sonno agl'infelici il fato
Serba le angosce d'un dolor supremo!...

ADOLFO

Calmati, esacerbar la tua ferita
Forse potrebbe l'emozion violenta
Che t'agita così.

CARLO

No, son tranquillo.

ADOLFO

Come va?...

CARLO.

La mia mano e il braccio?... Oh meglio,
Ma qui nel core è una profonda piaga,
Che risanar non può farmaco umano.

ADOLFO

E di nuovo dolor nuova cagione
Io ti reco.

CARLO

Che dici?

ADOLFO

Uscita in campo
È la flotta, speranza ultima e vanto
D'Italia nostra.

CARLO

E le navi nemiche?

ADOLFO

Le incontrò presso Lissa; ivi fu data
Una fiera battaglia...

CARLO

E la vittoria?

ADOLFO

Gli eroi di Lissa uguale ebber la sorte
Con gli eroi di Custoza.

CARLO

(con un grido).

Ah!

ADOLFO

E' fur leoni
Per coraggio e valor. — La miseranda fine
Della nave Palestro è per sè sola
D'una flotta la gloria.

CARLO

Il caso atroce
Narrami tutto.

ADOLFO

Al termine volgea
Quella fatal giornata, e l'equipaggio
Della Palestro rinnovava ancora
Prodigi di valor, quando nel fianco

Affrettatevi dunque; io qui rimango,
Poi che morir con la mia nave io voglio. —
A tai parole, d'ogni lato un grido
Surse: — Con te morremo!... — ed i fraterni
Prodigati soccorsi ebber da tutti
Magnanimo rifiuto.

CARLO

Eroi!... sublimi
Eroi!...

ADOLFO

Cupo, improvviso, orrendo, udissi
Un fragore indi a poco, e fiamme e scheggie
E sarte infrante e lacerate antenne
Ed armi e corpi al ciel volar fur visti,
Siccome lava che un Vulcan balestra,
Poi ripiombar nell'onda e sprofondarsi
Negl'imi gorghi sotto a lor dischiusi
Fra lo stupor delle nemiche navi
E il compianto de' nostri. Ecco la gloria
Della flotta italiana... eccoli i veri
Vincitori di Lissa. Ultimo grido,
Che da' lor petti usci nel fiero eccidio,
Fu: — Viva Italia e il Re —

CARLO

Miseri!

ADOLFO

A noi
Prigionieri ignorati, a noi tal nome,
Non ad essi, cui tomba e mausoléo
È l'Adriatico mar, premio l'affetto
D'ogni libero core, e testimone
Di gloria eterna e di valor la storia.

CARLO

Ma le navi tedesche?

ADOLFO

Riparate
Dentro il porto di Lesina.

CARLO

E le nostre?

ADOLFO

In quel d'Ancona.

CARLO

Ahimè! Così dovea
Tanta virtù, tanto coraggio e tanto
Fiore di gioventù cader per opra
Dell'imperizia o della colpa altrui?...

ADOLFO

Ma l'onore fu salvo.

CARLO

E quando mai
Perì l'onor d'Italia?... Eroi fur tutti
Quei che tra l'Alpi e il mar cinsero un brando
Vendicator di questa bella oppressa,
E a'lor passi si schiuse unica sempre
La via della vittoria o del martirio.

(s'ode d. d. un rullo di tamburo).

SCENA II.

Un Sargente *e* Detti.

SARGENTE

Star pronte per rassegna.

ADOLFO

È, credo, il nuovo
Comandante che qui giunge dal campo.

SARGENTE

Se afer reclami o foler crazie, a lui
Domandare.

CARLO

A lui grazie?

SCENA III.

Comandante *seguito da un* **Uffiziale** *con alcune carte in mano e* **Detti.**

(al suo ingresso la fazione presenta l'arma ed il Sargente fa il salute militare).

COMANDANTE

(a Carlo e Adolfo).

In posizione.

(Carlo ed Adolfo si pongono in posizione militare, indi il Comandante prende una carta dall'Uffiziale e si volge a Carlo).

Il vostro nome, giovinotto?...

CARLO

Carlo
Ranieri

IL COMANDANTE

Di Venezia?

CARLO

Di Venezia.

ADOLFO

Nella gamba sinistra.

IL COMANDANTE

Ed or?

ADOLFO

Potrei

Sostenere una marcia.

IL COMANDANTE

(all'Uffiziale che scrive come prima).

Ei parta.

ADOLFO

Ah!... e quando?

IL COMANDANTE

Fra un'ora o due.

ADOLFO

Per dove?

IL COMANDANTE

Lo saprete.

ADOLFO

(abbracciando Carlo).

Separarmi da te!

CARLO

(piano ad Adolfo).

Taci, non voglio

Ch'abbian la gioia di vederci afflitti.

IL COMANDANTE

Avete nulla a reclamar?

CARLO

No.

IL COMANDANTE

Nulla

Ad implorar da noi?

CARLO

Nulla.

IL COMANDANTE

Superbo
Troppo voi siete: il medico ordinava
D'apprestarvi un miglior cibo ed un letto
Men disagiato.

CARLO

Io nulla chiesi, ed anzi
Tutto ricuso. Il cibo stesso e il letto
De' miei fratelli di sventura invoco,
E la mia sorte a migliorar può solo
Costringermi la forza.

IL COMANDANTE

(da sè).

Ah! con tai vinti
Gloria non v'ha pel vincitor completa!...
(ad Adolfo).
Scendete nella corte a prepararvi
Per la partenza.

ADOLFO

(con dolore).

Carlo! Fratel mio!...

CARLO

(con fermezza).

Coraggio!...

IL COMANDANTE

(a Carlo).

Se il bramate, io vi concedo
Rivedervi...

CARLO

(freddamente).

Non monta.

IL COMANDANTE

Uno Spartano
Affè di Dio, voi siete.

CARLO

Un Italiano
Io sono.

IL COMANDANTE

(ad Adolfo che esce)

Andate.

(al Sargente).

Che Manin fra un' ora
Torni a Ranieri.

(il Comandante, seguito dall'uffiziale esce: Il Sargente fa il saluto militare; la fazione presenta l' arma).

SCENA IV.

Carlo *ed il* **Sargente,** *indi* **Teresa** *sotto le vesti di* **Suora** *di carità ed un altra* **Suora.**

CARLO

Anche d'Adolfo privo
Esser dovrò tra poco!... Unico egli era
Al mio soffrir conforto, ed io lo perdo.

(rullo di tamburo interno).

SARGENTE

Visite per ferite.

CARLO

A me già venne
L'uffizial sanitario.

SARGENTE

Essere queste
Suore di carità.

(verso la porta)

Qui... qui... federe
Ciovinotto taliano.

(entrano Teresa e la Suora, velate).

TERESA

(da sè).

Eccolo!... o Dio,
Ti ringrazio.

(alla Suora):

Sorella, io qui rimango.

CARLO

(da sè).

Qual voce!

SUORA

Altrove io vado, e qui tra poco
Ritornerò.

TERESA

Vi attendo.

SUORA

(al Sargente).

Agli altri infermi
Guidatemi.

SARGENTE

Fenire.

(via con la Suora).

SCENA V.

Carlo *e* Teresa.

TERESA

(appena la Suora e il Sargente sono usciti alza il velo).

CARLO

(getta un grido e si slancia verso lei).

Ah!! ...

TERESA

(abbracciandolo).

Carlo!

(con forza ma sommessamente):

Madre...

Madre mia!...

TERESA

Ch'io ti baci... oh! ch'io ti baci
Un' altra volta ancora!... Ho tanto, sai!...
Tanto bisogno di vederti, udirti,
E stringerti al mio seno!... Or di': che hai?

CARLO

Nulla.

TERESA

Ma sei ferito.

CARLO

Nulla... nulla,
Vi dico: è tale e così grande il gaudio
Che l'anima m'inebria in quest'istante
Che tutto io scordo e ritornar mi sembra
Dalla morte alla vita. Ed è ben vero,
Dimmi, è ben vero ch'io ti veggo?... È vero?

Che il suon della tua voce è quel che ascolto?
È ver che fra le mie braccia ti stringo?
Non è sogno... non è vana illusione
La mia?

TERESA

No, Carlo, no; ti calma.

CARLO

E Giulia?

TERESA

Piange, prega e t'aspetta.

CARLO

Oh! come io l'amo.
E il vecchio padre?

TERESA

Me l'han tolto, o Carlo,
M'hanno tolto lui pur.

CARLO

Ma di qual colpa
Lo disser reo?

TERESA

Di non aver voluto
Tradir vilmente l'ospital suo tetto,
E denunziare un ricovrato amico.

CARLO

Oh! infamia!

TERESA

E Adolfo?

CARLO

Partirà fra un'ora.

TERESA

Nè a me fia dato rivederlo almeno!

CARLO

Nol so, lo spero; tornerà, ch'io creda
Per abbracciarmi e allora... Oh! ma frattanto
Narrami, te ne prego, in qual maniera
Ti traesti fin qui... chi t'ha guidata
Entro le chiuse della mia prigione,
Poi che agli occhi miei stessi ancor non credo.

TERESA

Tutto dirò: ma tu giurami pria
Che la ferita onde la mano e il braccio
Ti furon lesi ..

CARLO

(con impazienza).

Sarà chiusa in breve.

TERESA

E che nulla degg' io per la salute
Del mio Carlo temer...

CARLO

(c. s.).

Lo giuro... Or narra.

TERESA

Eccoti la mia storia. — Io già non oso
Dirti qual cor fu il mio da quella notte
Che tu m'abbandonasti. A niuno è dato,
Fuor che alle madri, misurar la piena
D'un angoscia materna e fu la mia
Maggior d'ogn'altra che provar si possa.
Pur, fin che le nemiche armi brandite
Non furono sul campo, io trovai modo
Di frenar l'irrequieta ansia dell'alma
Soffocando il dolor nella preghiera:

Ma, quando a noi della fatal giornata
Di Custoza pervenne il tristo annunzio,
Fu delirio il dolore, e più non ebbi
Un istante di pace. Odiava il giorno,
Detestava la notte e non so quale
Sovrumano poter la mente e il core
Mi protesse così, che nell'acceso
Farneticar del mio materno affetto
La vita o la ragione io non perdessi.
Scrissi al campo più volte,... invano; chiesi
Di te contezza ai nostri amici... invano;
Pregai, lo crederesti?... il vil pregai,
Che mio padre mi tolse... invano sempre:
Allor demente, disperata, oppressa
Fidai Giulietta ad una vecchia amica,
Abbandonai Venezia e mi rivolsi
Al quartier generale. Ivi le tanto
Sospirate notizie ebbi, ed appresi
Che tu ferito e prigionier cadesti
Come cadon gli eroi. Varcai le sponde
Sanguinose del Mincio e qui men venni
Anelante di speme e di timore.
— Di madre il nome, io fra me dissi, e il mio
Pianto angoscioso, tempreran lo sdegno
De' miei nemici e m' apriran le porte
Della prigion di Carlo. — Ahi! ma fu questa
Una vana illusione! Alle vietate
Soglie tornai tre volte ed altrettanto
Fui respinta da lor... Ma non han dunque
Madri costoro?...

CARLO

E che facesti allora?

TERESA

Il ciel mi diè consiglio e al monastero
Di quelle Suore di cui vesto il sajo
Volai narrando il lacrimoso evento.
Quelle pie ne fur tocche e poi che ad esse
De' feriti la cura è confidata,
Mi fu proposto d' indossar le sacre
Lane e protetta dall' immune usbergo
Penetrar fino a te. Con gioia accolsi
La dolce trama del pietoso inganno
E! il mio scopo ottenni e dopo i lunghi
Giorni del pianto, io ti riveggo alfine
E ti abbraccio, ô ti bacio e per la troppa
Gioia mi manca il cor!...

CARLO

Povera madre!

TERESA

Oh! sì, povera madre!... E che tu sempre
Possa ignorar per prova i miei martiri.

CARLO

Ed or m' ascolta tu. — Certo che il Cielo
Qui ti condusse e qui ti aspetta un premio
Dei patimenti fino ad or sofferti.
Tu non conosci come Adolfo ed io
Nella battaglia di Custoza avemmo
La triste sorte di cader prigioni.

TERESA

No.

CARLO

M' odi. — Il nostro reggimento in quella
Fatal giornata custodía l' altura

Di Valeggio maggior; ma dopo lunga
E ostinata difesa all' eccedenti
Forze nemiche abbandonar fu duopo
Le posizioni sostenute indarno
Nella speranza d' un soccorso. Allora
Fuvvi tra noi disordine di fila,
Varietà di comando ed incertezza
Di movimenti: a destra gli uni, a manca
Ripiegarono gli altri, e Adolfo ed io
Con quaranta de' nostri avemmo asilo
Dietro le mura abbandonate d' una
Mal protetta cascina. Ivi sostammo;
Ma trecento Croati a noi fur sopra
Intimando la resa o l' esterminio.
Rispondemmo col fuoco al reo dilemma
Pronti a tutto tentar; ma dopo un aspro
Conflitto di tre ore, a noi del piombo
Sterminator mancò, non del coraggio,
Il necessario ajuto: eran già spenti
Molti de' nostri e sanguinavan gli altri
Per gloriose ferite. Appena il fuoco
Fu cessato da noi, dai quattro lati
Del conteso recinto irruppe un' onda
D' assalitori. Allor sopra un oggetto
Sacro per noi, quanto l' onor, lo sguardo
Volsi fremendo ed esclamai: — Si salvi
La bandiera! — ma vano era ogni sforzo
Di resistenza.

TERESA

E fu perduta?

CARLO

Vivo

Non mi vedresti, se ciò fosse, o madre.
Dall' asta io la strappai con man convulse
Per violenta febbre e qui sul petto
Io la riposi, e da quei dì fatale
Qui sul petto la serbo.

TERESA

Ah!

CARLO

(cava con somma cautela e guardandosi intorno il drappo della bandiera).

Eccola; ed ora
A te l' affido: a' miei compagni d' arme
Renderla vorrai tu?

TERESA

Te lo prometto.

CARLO

Grazie.

(la bacia più volte e poi la dà alla madre).

Prendi e la cela.

TERESA

(nascondendola).

Io la ricevo,
Come un sacro deposito d' onore.

SCENA VI.

Suora, Sargente *e* detti.

SUORA

Sorella.

TERESA

Vengo.

CARLO
(piano a Teresa).
Così presto?

TERESA
(sommessamente).
Taci.
Ci rivedremo... Addio.

CARLO
(forte).
Che il Ciel vi renda
Della vostra pietà degna mercede.

TERESA
E su voi vegli e vi protegga Iddio.
(esce con la Suora).

SCENA VII.

Carlo, *il* **Sargente** *indi* **Adolfo.**

CARLO
Oh! com'è ver che un'ora, un'ora sola
D'amor compensa secoli di pianto.
Sargente, e Adolfo?

SARGENTE
Far bagagli.

CARLO
E quando
Lascerà l'ospitale

SARGENTE
Oggi...

CARLO
Fra un'ora?

SARGENTE

Yà

CARLO

Potrò rivederlo ?

SARGENTE

Ecco che arrive.

CARLO

(incontrandolo).

Adolfo.

ADOLFO

È strano !

CARLO

Che t'avvenne ?

ADOLFO

Nulla
D' importante, se vuoi ; ma pure è strano !

CARLO

Raccontami.

ADOLFO

Mentre io da te saliva
Qui sulla scala m' incontrai con due
Delle Suore infermiere. Eran velate
Come al solito, e il volto io non potei
Vederne ; ma però ben vidi l' una
Delle due soffermarsi, e a me rivolta
Guardarmi lungamente e fare un passo
Onde appressarsi a me, mentre che l' altra
L' afferrava pel braccio e seco a forza
La traeva. Seguirle io volli, quando . . .

SCENA VIII.

Comandante, uffiziale e detti.

COMANDANTE
(di dentro).
Sien raddoppiate le fazioni, chiuse
Tutte le porte, proibito a tutti
I prigionieri conversar tra loro.

CARLO
Ohimè! Che avvenne mai?
(spaventato).

ADOLFO
Nol so; ma nulla
Che ci riguarda certo.

CARLO
Ah! tu lo credi!
Ma sappi invece...

COMANDANTE
(entrando e volgendosi al Sargente che fa il saluto militare).
Olà, Sargente, a voi
Dei feriti la cura, agli altri pensi
L'uffiziale di guardia. — Udiste il mio
Comando?

SARGENTE
Yà.

COMANDANTE
Correte ad eseguirlo.
(Sargente, via).
Tutto è scoperto ed ho arrestato a tempo...

CARLO
(vacillando).

Mio Dio!

ADOLFO
(sostenendolo).

Carlo, che hai?

COMANDANTE

Dunque, voi pure
Faceste parte del complotto?

CARLO

Io?... quale
Complotto?

(stentando le parole).

COMANDANTE

In posizione.

(Carlo ed Adolfo si mettono in posizione militare).

Ah! qual complotto?
L' ignorate?... Corrompere le guardie...

CARLO
(rianimandosi).

Ah!

COMANDANTE

E tentar di fuggire...

CARLO

Io non so nulla
Di tutto ciò, signor...

COMANDANTE

.Sarete intanto
Consegnato agli arresti di rigore:

(ad Adolfo).

E voi fra un' ora partirete.

(all' uffiziale).

I quattro

CARLO

Mia madre !...

ADOLFO

Ah !!...

COMANDANTE

(ad Adolfo con impazienza).

Or dunque?

ADOLFO

Vado.

(a Carlo).

Addio.

CARLO

(abbracciandolo).

Addio.

(Adolfo esce).

SCENA IX.

Comandante e Carlo.

COMANDANTE

(con calma).

Ranieri, non son io che il vostro
Cugino Adolfo vi rapisco...

CARLO

(con contegno).

Ed io
Del suo partir non proferii lamento.

COMANDANTE

A voi gli arresti di rigor condono...

CARLO

(c. s.).

Questa grazia non chiesi.

COMANDANTE

(con impeto, ma senza asprezza).

Oh! ma ben chiesto
Grazia m'avreste, se avess'io poc'anzi,
Come potea... come dovea, rinchiuso
Vostra madre in prigion...

CARLO

(spaventato).

Che?!...

COMANDANTE

Non lo feci
E nol farò... sull'onor mio, vel giuro.

CARLO

Oh! signor...

COMANDANTE

No, non vo'che mi rendiate
Grazie, serbate pur meco il contegno
Che serbaste finor; ma il fatto almeno
Vi convinca che quelli, cui la legge
Del dovere costringe a farvi guerra,
D'odio e di sprezzo, non son degni tutti.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

La stessa scena dei primi tre atti.

SCENA PRIMA

Adolfo
(a Carlo entrando).

Che festa! . . . che allegria! . . . che movimento !
È una cosa indicibile . . . Venezia
Ha la febbre: le piazze, le contrade,
I ponti ed i canali son gremiti
Di popolo plaudente: ogni verone
Ha una bandiera ed ogni petto un nastro
Coi tre colori per sì lungo tempo
Dalla nostra città cacciati in bando.
Io son pazzo di gioja e ti confesso
Che ho pianto come un bimbo. E tu?... Non sei
Lieto tu pure?

Carlo

Io? . . . sì.

ADOLFO

Ma no, cospetto,
O almeno non lo sei quanto richiede
La solenne occasione.

CARLO

All' entusiasmo
Io non sono si facile: ecco tutto.

ADOLFO

Baje!... Tu hai e mente e cor d' artista
Ed ami la tua patria al par d' ogn' altro
Ma il tuo pensiero indovinare io credo:
Tu avresti amato di veder Venezia
Liberata con l'armi e non donata
Dagli Ausburgo alla Francia e dalla Francia
Alla sua madre Italia.

CARLO

Al ver t' apponi.

ADOLFO

Ed hai torto.

CARLO

Nol credo.

ADOLFO

Eh! via, non farmi
Il pessimista, e fede abbi nell' astro
Che sul giardin dell' universo splende.

CARLO

Non obliarti di Custoza e Lissa.

ADOLFO

E tu non obliar l'eroiche gesta
Dei caduti pugnando in terra e in mare:
I vincitor son essi.

CARLO

Ammiro i prodi
Ma deploro il successo.

ADOLFO

Il volgo, o Carlo
Giudica dagli eventi:

CARLO

E il saggio, o Adolfo,
Dice che noi salvò la memoranda
Giornata di Sadowa e il prodigioso
Fucile ad ago.

ADOLFO

Errore!... immenso errore!
Tel dirò io chi ci salvò, chi dritto
Ci diede ad esser liberi, chi ruppe
I nostri ceppi ed il nemico orgoglio.
Furo i lunghi e penosi anni di esili,
Di prigionie, d'oltraggi e di patiboli;
Fu la costanza nel martirio e il voto
Dell'alme nostre unanime; fu il grido
Delle vittime a Dio; fu la funèbre
Calma foriera di tempesta, e l'odio,
Che serbammo nel cor misto al disprezzo
Contro color che ci teneano schiavi.

SCENA II.

Martini *e* **detti.**

Martini

Bravo, per bacco! Anch' io così la penso.
Ben diciott'anni e non soli due mesi
Noi per la nostra libertà pugnammo;
Ma di ciò basta: or ditemi, che nuove
Della salute del Signor Roberto?

Carlo

Pessime, amico mio: quando dischiuse
Furon le porte della sua prigione
E a noi fu reso il venerando vecchio,
Avea sereno il volto e il cor tranquillo;
Ma i danni dell'età cresciuti a doppio
Eran pei mille patimenti nuovi.
Tu il conosci e tu sai come di cure
E di affetto bisogno avesse estremo;
Ma nel carcere tutto a lui fu tolto.
Non pietosa assistenza di congiunti,
Non sano cibo, non spirabil aere,
Non parola d'amico e non conforto
Di fedel compagnia nella sventura;
Scarno già prima e pallido e canuto,
Ora, più assai che di persona viva,
Di scheletro ambulante egli ha sembianza.
È una pietà il vederlo, una profonda
Profonda pietà per noi, che a venerarlo e amarlo
Imparammo dai primi anni d'infanzia.

MARTINI

La ridonata libertà, le cure
Riacquistate de' suoi, varranno, io spero,
A consolar la mesta anima sua,
E il vigor delle membra a ritemprargli.

ADOLFO

Ed ei lo spera, ei pur, ma la sua speme
Nessun di noi divide, e tu sarai
Pur troppo in breve dello stesso avviso,

SCENA III.

Giulia *e* **detti.**

GIULIA

Adolfo... Ah! siete voi, signor Martini?...
Come va?... Ben tornato. Eh?... che ne dite?
Finalmente!

(con un gran sospiro).

MARTINI

(sorridendo).

Sicuro: finalmente!

ADOLFO

Che vuoi da me, sorella?

GIULIA

Il nonno chiede
Se una scheda recasti anche per lui.

CARLO

(a Martini).

Capisci?... Al Plebiscito il poveretto
Venir vorrebbe insiem con noi.

ADOLFO

(traendo di tasca alcune schede sulle quali è scritto *sì*).

To', prendi.

(a Giulia):

E queste per voi due.

(a Carlo e Martini):

GIULIA

Vado a far paga
La sua brama e ritorno; a rivederci,
Signor Martini, vi ritrovo?...

MARTINI

Attendo
Per salutar la vostra mamma e il nonno

GIULIA

Bravissimo: — Addio, Carlo... fra non molto
Spero che nella sacra urna d'Imene
Il nostro *sì* noi deporremo insieme.

SCENA IV.

Detti, *meno* **Giulia,** *indi il* **Commissario, Marco** *e* **Popolani.**

UNA VOCE (di dentro)

Dàlli, dàlli alla spia; dàlli al venduto

MARTINI

Che grida mai son queste?

(corrono tutti alla finestra).

CARLO

Guarda, guarda
Che folla minacciosa che s'avanza
Dal ponte di Rialto...

ADOLFO

E chi fia mai

Quell'uom che insegue?

LA VOCE (di dentro)

Dàlli al rinegato...

MARTINI

Ei fugge sbigottito...

CARLO

E si dirige
Verso la nostra casa...

ADOLFO

Ah! nella porta
È entrato.

CARLO

E dietro a lui vari inseguenti.

MARTINI

Corriamo ad informarci...

IL COMMISSARIO

(entra correndo e spaurito, inseguito da Marco e da alcuni popolani che si fermano sulla porta).

Ajuto... ajuto...
Per pietà soccorretemi...

ADOLFO

(a Marco).

Che avvenne?

CARLO

Chi è quest'uomo?

MARCO

El xe, paron, quel tale
Che s'ha menà in prison el sior Roberto

ADOLFO

Lui!

CARLO

Voi!

MARCO

Lu proprio in carne e ossa...

CARLO

E asilo
In questa casa appunto or voi cercate?

MARCO

Fora.

(al Commissario con gesto minaccioso).

POPOLANI

Dàlli.

IL COMMISSARIO

Pietà!...

CARLO

Pietà non merta
Chi non ebbe pietà de' suoi fratelli;
Pietà non merta chi un misero vecchio
Osò strappare a due piangenti donne
Per tradurlo in prigione ed abbreviargli
I brevi giorni di sua vita estremi;
Pietà non merta chi schernì le angoscie
Di color che comuni avean con lui
Patria e favella. Altrove andate; altrove
Al castigo del ciel che vi persegue,
Scampar tentate... ma non qui, per Dio!...

POPOLANI

Bravo!

MARCO

Che siestu benedeto.

SCENA V.

Roberto, Teresa, Giulia e detti.

ROBERTO
(fermandosi sulla porta).
Carlo,
Un'amara parola hai proferita!...
In casa dei Grimaldi a niun fu mai
Negato asil...

CARLO
Ma chi lo chiede adesso
È tale...

ROBERTO
È tal che più d'ogni altro merta
Pietà da noi, nè l'avrà chiesta invano.
Ov'è desso?

IL COMMISSARIO
Signor...

ROBERTO
Vi avvicinate
Senza temer. — Voi già mi conoscete
E sapete per prova che a qualunque
Patto io non cedo chi cercò ricovro
Sotto il mio tetto. La fortuna, o meglio
La Provvidenza, vuol ch'oggi contr' altri
Io voi difenda, come in questo luogo
Altri già contro voi difesi un giorno;
E nel proposto mio, siccome allora,
Io ve lo giuro, sarò fermo adesso.
Carlo, Adolfo, Martini, il riacquistato

Tesor di nostra libertà, vi renda
Generosi con lui; la legge sola
È d'un popolo libero regina
Nè vendicarsi di sua man può alcuno.
Marco...

MARCO

Paron...

ROBERTO

Quest'uomo io ti confido.
Sia dov'ei vuol condotto e bada bene
Di non tradirmi.

MARCO

(da sè).

Avria ben preferito
Che m'ordinasse de coparlo.

ROBERTO

(ai popolani).

Amici,
Ritraetevi tutti, io ve ne prego.

CARLO

(ai popolani).

Obbedirgli conviene: il suo volere
È una legge per noi.

(tutti si ritirano).

IL COMMISSARIO

(a Roberto tentando baciargli la mano).

Signore...

ROBERTO

(ritraendo la mano).

Andate:
Non vuo' ringraziamenti: io qui non feci
Che il mio dover di cittadino. Iddio
Da ogni male vi salvi e dai rimorsi.

Per or vi basti di saper che tutti
I miei sofferti affanni io vi perdono.
(Marco e il Commissario escono).

TERESA

Padre mio!
(accorrendo a Roberto che sarà caduto sulla sedia).

GIULIA

Che mai fu?

TERESA

Tu impallidisci!...

CARLO

Voi vi sentite male!...

ROBERTO

È nulla... è nulla...
Non abbiate paura: io sono in preda
Ad una strana debolezza... un forte
Capogiro mi colse e vacillai...
Già gli anni, e poi questi due mesi... adesso
Però sto meglio... passerà.
(fa per alzarsi e ricade).

TERESA

Mio Dio!

ROBERTO

Ma se è nulla, vi dico!... Adolfo, Carlo,
Ove siete?... Ajutatemi... seguirvi...
Io voglio all'urna... ho la mia scheda anch'io:
Andiamo...
(tenta di nuovo ma invano di alzarsi).
Ahimè!... non posso!... Alla tua meta,
Povero pellegrino, alfin sei giunto!...

TERESA

Che!!...

GIULIA

Non fia, no...

CARLO

Dio sperda il triste augurio!...

TERESA

Un medico...

MARTINI

A chiamarlo io volo...

(via).

ROBERTO

È inutile.

TERESA

Non dirlo!... È già da gran tempo malferma
La tua salute, e ben sovente il morbo,
Che t'affligge, s'inaspra, e ci sgomenta
Con effimeri assalti... è questa certo
Una crisi...

ROBERTO

È la morte!...

CARLO

Alla sua stanza
Rechiamolo.

ROBERTO

No, qui... qui m' lasciate...
Ho duopo d'aria.

CARLO

E di riposo...

ROBERTO

Eterno
Lo avrò tra poco.

TERESA

Ah! no.

ROBERTO

Schiudi le imposte...
Il respiro mi manca . . .

(Adolfo eseguisce e si ode in lontananza un inno popolare).

Ah!... Prendi, Adolfo;
Se la legge il consente, il mio deponi
Col tuo voto nell'urna...

(dà la scheda).

E di che due
Santi nomi sul labro ebbi morendo,
La patria e il re... Carlo, Giulietta mia,
Sapervi sposi io bramai tanto; or nulla
S'oppone al vostro amor, siate felici...
Teresa, figlia mia, può solo Iddio
Dare un equo compenso alle tue cure
Per il povero cieco: un solo istante
Vorrei vederti ancora... ahimè! nol posso!...
Ma l'imagine tua l'ho qui nel core...

TERESA

Mio Dio, mio Dio, non mel rapire! . . .

ROBERTO

Figli,
Miei cari figli, io tutti al sen vi stringo,
Vi benedico tutti... addio per sempre.

TERESA

Padre mio!

ADOLFO

Non risponde . . .

CARLO

(dopo averlo attentamente osservato, esclama :)

Orfani siamo ! . . .

(mentre si odono in lontananza le ultime note dell' inno, cala lentamente la tela).

FINE DEL DRAMMA.

TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

Fasc.° 10.°

Tip. Frat. Borroni.